

Intervista



Graziano Delrio

“I 5S non si lascino mangiare da Salvini Sul Pd Prodi sbaglia”

GIOVANNA CASADIO, ROMA

«Salvini anche da ministro dell'Interno dedica ore e ore alla campagna elettorale... Fa il bullo con gli ultimi, la guerra agli immigrati come se il problema dei cittadini non fosse piuttosto il lavoro. Mi auguro che i grillini abbiano un rigurgito d'orgoglio e non si facciano egemonizzare dalla Lega». Graziano Delrio, capogruppo dem alla Camera, ex ministro delle Infrastrutture, va all'attacco. E a Prodi, che aveva definito il Pd e le sue politiche degli ultimi anni non di sinistra, replica: «Non è così, l'affermazione di Romano mi ha amareggiato».

Delrio, il Pd ha detto che farà opposizione sui temi concreti. Ilva è uno di questi, su cui litigano Di Maio e Grillo. Però pure tra voi dem è scontro. Carlo Calenda e Francesco Boccia si sono dati reciprocamente dei "buffone" e del "bullo". Cattive premesse.

«Non buone, certo. Ma siamo su piani diversi. Boccia e Calenda litigano sul tipo di partner. Mentre nel governo si discute se tenere aperta o meno l'Ilva, cioè la scelta fondamentale. Che Di Maio mostri un minimo d'indipendenza rispetto a Grillo o alla Casaleggio fa piacere, non s'era mia vista fino a ora. Non si può dire tuttavia Ilva forse aperta o forse chiusa, Tav forse si fa forse non si fa. I populistici pensano che tutto quello che c'era prima è da buttare via. Se Di Maio su Ilva pensa di partire da zero, farà un gran pasticcio e metterà a rischio 20 mila posti

di lavoro. Gli ricordo che ci sono 5 miliardi di investimenti pronti, ma bisogna salirci sul treno, se no riparte senza di noi».

Cosa la preoccupa di più del governo giallo-verde?

«La campagna elettorale permanente. La smettano con il libro dei sogni perché sta diventando un libro degli incubi e cambiano idea ogni 5 minuti. E poi, sa una cosa?».

Cosa?

«È rischiosa l'egemonia culturale della Lega legata ai partiti razzisti e xenofobi. Misure come la flat tax, che riduce le tasse ai ricchi e non alle imprese che creano lavoro danno l'idea di cosa è la destra. Daremo una forte battaglia perché si riducano tasse solo a coloro che hanno meno».

Ma il Pd ha fallito. Quando è stato detto a Romano Prodi che in questi ultimi anni c'è stato un governo di sinistra, il Professore ha ironizzato "ah sì?". Avete fatto poco o niente di sinistra.

«La battuta di Romano mi ha amareggiato per il bene e la riconoscenza che ho verso di lui. Ma la mia opinione è diversa. Se oggi c'è una misura universale contro la povertà, è perché abbiamo lavorato subito a questa. Così come alla legge sul "dopo di noi" e tante altre misure. Abbiamo stanziato 9 miliardi per le politiche sociali e 20 miliardi per sanare i problemi che la riforma delle pensioni dava ai più deboli. Tutto questo sforzo, inclusi gli 80 euro come misura di redistribuzione del reddito, pensavamo portasse alla fiducia dei cittadini. Non è stato sufficiente. Accetto tutto, ma non si dica che non abbiamo

pensato agli ultimi. Con Romano andrò a prendere un caffè per discuterne».

Quindi da dove ricomincia il Pd, dalla ricostruzione del centrosinistra o dal fronte repubblicano?

«Vedo il Pd promotore e perno di una grande alleanza democratica con le associazioni, i sindacati, i corpi sociali, le forze vive del paese. L'altra sera al tramonto ero con il mio nipotino in giardino. Lui è alto un metro: vedeva la sua ombra gigantesca. Un'ombra gigantesca si è allungata sul paese ma in realtà sono alti un metro: la maggioranza degli italiani sono persone che vogliono una convivenza leale e pacifica. Il sole sorgerà di nuovo».

La rotta dem deve essere costruire un fronte repubblicano?

«Fronte repubblicano non mi piace se vuol dire sciogliere ciò che c'è già. Non va distrutto ma rigenerato il Pd. Va piuttosto costruita una alternativa di governo con un progetto di larga alleanza democratica».

Alla vigilia delle amministrative, Di Maio ha assicurato gli elettori che se saranno eletti i sindacati grillini avranno il governo dalla loro parte.

«Un'affermazione che suona malissimo. Se si comincia a parlare degli amici degli amici e il governo pensa a provvedimenti sulla base del colore politico dei sindaci, il paese torna indietro di anni. Da ministro non ho mai guardato in faccia il colore delle amministrazioni: Virginia Raggi e Chiara Appendino possono testimoniare».

Teme un altro flop del Pd a queste amministrative?

«Ho girato molto in questi giorni e non sono sfiduciato. Però se non arriviamo al ballottaggio a Treviso o a Brescia e altrove, dove abbiamo avuto bravissimi sindaci, vuol dire che l'aria nera che sta avvolgendo il paese, sta

offuscando anche gli occhi degli elettori in periferia».

Ci ha ripensato, si candida segretario del Pd come le chiedono molti?

«Escludo una mia candidatura. Alla soglia dei sessant'anni mi riservo di aiutare qualche giovane a emergere».

Anche Walter Veltroni chiede che il Pd sia meno Zelig e più di sinistra, criticando la rotta renziana. A proposito, lei è sempre renziano?

«Ci scherziamo con Matteo Renzi, mai fatto correnti noi, Rispondo come sempre: per la verità io sono Graziano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

“ È rischiosa l'egemonia culturale della Lega che sta con partiti razzisti e xenofobi: i grillini dimostrano un po' di orgoglio e non soccombono

Il nostro governo ha fatto cose per i più deboli. Io non ho intenzione di candidarmi alla guida del partito, preferisco dare una mano

”

Ex ministro

Capogruppo dei dem alla Camera, nella scorsa legislatura Delrio ha ricoperto il ruolo di ministro per gli Affari Regionali, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e di ministro dei Trasporti. Dal 2004 al 2013 è stato sindaco di Reggio Emilia